

La pagina più nera Con la devolution spaccano il Paese

Oggi al voto finale, la Lega pronta ai festeggiamenti
Napolitano: premier forte come in nessun altro Stato

di Federica Fantozzi / Roma

«UN PAESAGGIO LUNARE». Andrea Manzella, uno dei più noti costituzionalisti, descrive così l'assetto costruito dalla devolution oggi al voto finale in Senato. Ma l'immagine si taglia anche all'aula di Palazzo Madama dove nella lunga giornata si sono susse-

guiti gli interventi unionisti, dall'ex presidente dell'assemblea Nicola Mancino all'ex presidente Rai Sergio Zavoli al neo-senatore a vita Giorgio Napolitano, circondati dal silenzio e dai banchi vuoti di maggioranza e governo. «Avvilente che un atto solenne si consumi in un monologo» commenta Angius. E oggi la CdL «spaccherà il Paese» chiosa Fassino.

Ore 9, Manzella apre la discussione davanti a un senatore della CdL (numero che non salirà mai oltre 8, unico nome noto l'Udc D'Onofrio). Al

banco dei ministri il sottosegretario Bracher: Calderoli, l'artigiano della devolution, compare nel pomeriggio con Maroni, i suoi colleghi mai. Andreotti studia carte mentre gli altri sfogliano i giornali, ma non interverrà. Manzella denuncia l'intreccio tra devolution e legge elettorale che appare «una costruzione pericolante nel vuoto» dell'ingovernabilità con «il rischio weimariano di scioglimenti a ripetizione». Confida che il referendum cancellerà questa «pagina nera». Zavoli si rifà a Don Milani: «Se ti parlo per ciò stesso ti cambio». Invece è mancato il dialogo. Il risultato è una forma di governo basata sulla dittatura elettiva di un uomo solo». Mancino illustra la nuova Carta squilibrata e «pattizia» dove «ognuno dei contraenti ha avuto qualcosa, la Lega la devolution,

An l'interesse nazionale, FI il premierato e l'Udc la legge elettorale. Poi cita Calamandrei per evocare «valori oggi calpestati da chi trasforma il Paese in azienda»: «Se volete andare in pellegrinaggio dove è nata la Carta, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati». È un *one coalition show*: la giornata dell'Unione, nel disinteresse della CdL. A metà pomeriggio parla Napolitano. È il suo primo intervento dopo la nomina di Ciampi. Per l'occasione presiede Pera, prima assente. Con tono pacato Napolitano spiega che non c'è un contrasto «tra conservazione e innovazione» ma tra due visioni diverse, quella della CdL dominata da «personalizzazione del potere e compromesso a calcoli di parte a prezzo della disarticolazione del tessuto istituzionale». Ma, sgombrato il cammino con il referendum, l'Unione riprenderà il «metodo del dialogo». Applausi. Salvi, Ayala, Bordon, anche Calderoli, vanno a stringergli la mano. Da Amato una battuta: «Un orologio con rotelle di marche diverse non funziona o non ci si affida all'ora che segna». Assenti Cossiga e Scalfaro, che oggi darà il via alla raccolta firme referendarie.



Il leader della Lega Nord Umberto Bossi lascia in auto Palazzo Giustiniani al termine di un colloquio con il presidente del Senato Marcello Pera. Foto Ap

LA PRIMA VOLTA A ROMA DOPO LA MALATTIA. CENA CON TREMONTI CHE ARRIVA CON LA SPESA
Il ritorno di Bossi tra abbracci e veleni: Berlusconi parla di tutto fuorché di questa legge

Passo incerto, camicia a quadretti senza giacca né cravatta, un tocco sulla tempia in un saluto cameratesco più da cow boy che da comandante. Così Umberto Bossi è arrivato a Palazzo Giustiniani, 40 minuti da Marcello Pera, presidente del Senato, alla vigilia del voto sulla Devolution. Una riforma per cui «è nata la Lega», spiega Roberto Calderoli, ministro guardiano. No, per Bossi è «di tutta la CdL. A questo punto sono diventati tutti federalisti» dice il Senatur in un soffio uscito dal finestrino aperto della Volvo che lascia il palazzo alle 15,30, prima che la sicurezza in fibrillazione per l'arrivo del presidente israeliano Katzav cacciasse a straton i cronisti. Come un vecchio leone in affanno, Bossi è «calato a Roma» per la prima volta da quando, l'11 marzo 2004, è stato male. La prima visita è a Pera, oggi vedrà Casini e Berlusconi. Ad

accompagnarlo ieri il figlio Renzo, 17 anni, «freddo e per nulla emozionato», racconta Calderoli, che era lì col sottosegretario Aldo Bracher. Un incontro «molto toccante», dicono dalla presidenza del Senato, Bossi ha raccontato le fasi della sua malattia, il risveglio dal coma. Il colloquio nell'appartamento del presidente, un saluto alla signora, Antonia Tomei; quanto «sono importanti le mogli», ricorda il Senatur. Oggi la sua, Manuela, insieme ai tre figli sarà con lui nella tribuna di Palazzo Madama (non può entrare nell'aula), prima che la Lega stappi lo spumante nella festa organizzata al gruppo. E già pronta la nuova Carta rilegata in cuoio. Ma già ieri doppio regalo da Pera, con dedica: «Senza Radici», il libro scritto insieme al non ancora Papa, Ratzinger, e una copia della Costituzione con testo a fronte, quella gloriosa del '48 e quella

che sarà approvata oggi per l'impuntatura della Lega, già stampata dall'ufficio studi del Senato. Bossi si è complimentato con Pera per «la sua posizione sull'Islam, sull'identità e le radici dell'Occidente da difendere». Uno scambio anche sulla legge elettorale: il leader leghista non l'avrebbe cambiata ma non sembra preoccupato. Trapela però una punta di delusione verso il premier, che ieri di tutto ha straparlatto tranne che di devolution. La sera tutti a cena a casa di Bracher: Bossi con moglie e figli, i ministri leghisti Calderoli e Castelli, l'ex «saggio» D'Onofrio. E Tremonti che arriva con le borse della spesa, con dentro pasta e pelati. A tavola Bossi ha sostenuto che la devolution è anche per il sud e con Tremonti ha dissertato proprio della banca del sud. «Il referendum? Si faccia al più presto», ha detto il Senatur.

Natalia Lombardo

LA NUOVA VALUTAZIONE CHIESTA DAL QUIRINALE

Ex Cirielli, nuovo parere contrario del Csm FI va all'attacco: Ciampi non si intrometta

di Nedo Canetti / Roma

LA MAGGIORANZA stringe i tempi sulla ex Cirielli, ma dal Quirinale parte, diretta al Csm, una nuova richiesta di parere. Decisione che manda su tutte le furie i laici

del Consiglio in quota Cdl. Alla commissione Giustizia del Senato, in una sola seduta, si è chiusa ieri la discussione generale sul ddl. Per oggi alle 13 è stato fissato il termine per la presentazione degli emendamenti, che saranno subito votati. È intenzione del governo e della maggioranza di approvare, senza modifiche, il testo licenziato dalla Camera, entro la prossima settimana. Servirà da freno il reiterato parere negativo, espresso dalla Sesta commissione del Csm? C'è da dubitare, considerata la manifesta volontà dei partiti governativi di chiudere la partita anche sul provvedimento per le recidive e le prescrizioni, come tassello del tritico di leggi (devolution, riforma elettorale, ex Cirielli), che sono il frutto dell'accordo intervenuto all'interno della CdL, per accontentare un poco tutti gli alleati di governo. A quel punto, la Lega avrebbe intascato la devolution. Resta vivo il conflitto tra le decisioni di questa maggioranza e il Consiglio superiore della magistratura, «si riapre lo scontro» sentenziano dalle parti della CdL. È stato, come dicevamo, il Presidente della Repubblica a chiedere al Csm un parere aggiornato (il precedente era del 25 ottobre scorso), che tenesse conto delle modifiche apportate alla Camera, con gli emendamenti dell'Udc. E, ancora una volta, il giudizio è stato di contrarietà: la modifica introdotta a Montecitorio, sostiene la maggioranza della commissione, riduce ma non elimina «gli effetti certamente rilevanti sui

processi della riforma delle prescrizioni». Il parere è stato approvato con quattro voti a favore e nessuno contrario. Il consigliere di Fi, Giuseppe Di Federico, ha abbandonato i lavori, contestando la competenza del Csm ad «esprimersi sulle prerogative del Parlamento». «Ciampi ha aggiunto - ha contraddetto la seconda carica dello Stato (il Presidente del Senato ndr) e ha convalidato una prassi che non è giustificata dalle norme esistenti». Il contrasto Ciampi - Pera nascerrebbe, secondo Di Federico, dal contenuto di una lettera del maggio del Presidente del Senato al vice del Csm, Virginio Rognoni, nella quale si affermava che il Consiglio non può comportarsi così, cioè esprimere pareri su ddl in discussione in Parlamento. Tesi ribadita per l'Ordinamento giudiziario. Oggi o domani il parere sarà sottoposto al plenum del Consiglio, ma i componenti laici della CdL hanno già annunciato

che faranno nuovamente mancare, come è successo la scorsa settimana, il numero legale, in modo a impedire al plenum di deliberare. Ieri, in commissione, Guido Calvi, ds, oltre a ribadire la ferma contrarietà dell'Unione al ddl, ha avanzato l'ipotesi che voler mantenere la norma transitoria sulle prescrizioni, anche dopo l'approvazione dell'emendamento Udc possa significare un cambio di strategia della maggioranza. Nel senso di varare una norma incostituzionale, quindi sollevare alla Corte la sua legittimità. A quel punto la norma transitoria verrebbe cancellata e troverebbero applicazione solo la norma sulla prescrizione breve, in quanto - in base al codice penale - la più favorevole all'imputato. Insomma, per Calvi, si farebbe finta di buttare dalla finestra la prescrizione accelerata per farla rientrare dalla finestra. Una versione aggiornata della salva-Previ.

MAGISTRATI

Lo Sdi vuole la separazione delle carriere

ROMA Separazione delle carriere dei magistrati, riforma dell'obbligatorietà dell'azione penale, impegno concreto per la ragionevole durata dei processi, forte riduzione della carcerazione preventiva: sono le priorità che lo Sdi chiede di inserire nel programma dell'Unione sulla giustizia. Per il partito di Enrico Boselli, che ha promosso il convegno «La sinistra e il garantismo», è da questi quattro punti che bisogna ripartire per riformare davvero la giustizia in Italia. «C'è necessità di cambiamenti normativi - dichiara il responsabile Giustizia dello Sdi Enrico Buemi - e di applicazione di principi normativi importanti come l'articolo 111 della Costituzione. Ma non vogliamo stravolgimenti forti. Solo un impegno legislativo serio e concreto per un garantismo reale». «E questi punti - aggiunge - sono dei punti cardine, irrinunciabili, di un'impostazione autenticamente garantista del servizio giustizia». «Ma la prima questione che va affrontata - sottolinea Boselli - è quella della separazione delle carriere dei magistrati, una separazione che non è stata fatta dalla CdL, e che invece è di enorme importanza». Non concorda sul punto il capogruppo dei Ds alla Camera Luciano Violante secondo il quale non sarebbe ora il momento più adatto di affrontare la questione. E poi, prosegue, «se non l'ha fatto neanche la CdL perché dovremmo farlo noi del centrosinistra?».

Direfaresognare

Un'altra scuola, un'altra università, un'altra Italia!

Per l'affermazione e l'ampliamento dei diritti degli studenti Per la difesa dell'educazione pubblica Contro la privatizzazione del sapere

Giovedì, 17 novembre 2005
Giornata mondiale di mobilitazione studentesca

Gli studenti medi e universitari della Sinistra giovanile scendono in piazza a

TORINO / MILANO / PIACENZA / REGGIO EMILIA / MODENA
BOLOGNA / IMOLA / PARMA / RAVENNA / TREVISO / VERONA / UDINE
/ GORIZIA / TRIESTE / PADOVA GENOVA / SAVONA / FIRENZE
EMPOLI / PRATO / MASSA / SIENA / PERUGIA / CITTÀ DI CASTELLO
ROMA / ANCONA / LANCIANO / CHIETI / L'AQUILA / BARI
NAPOLI / AVELLINO / SALERNO / POTENZA / MESSINA / ENNA
SIRACUSA CATANIA / PALERMO / RAGUSA / CAGLIARI / SASSARI

LOCRI, SABATO 19 NOVEMBRE 2005

La Sinistra giovanile e gli Studenti di Sinistra di nuovo in piazza contro la 'ndrangheta!

